

Cassette, Salvini difende il condono M5S: ipotesi senza fondamento

di Roberto Petrini

ROMA – Salvini insiste e conferma. «Il condono? Non è una parolaccia», risponde ai giornalisti e spiega quello che martedì notte aveva anticipato a “Porta a porta”. «Ci sono miliardi di euro di denaro contante presenti in Italia e oggi non circolante? Sì. Li teniamo nascosti o facciamo in modo che emergano?». Insomma un nuovo condono, l’undicesimo, sommando i dieci varati con il decreto fiscale della fine dello scorso anno. Stavolta per sanare i miliardi di contante - le stime sulla consistenza variano - e, probabilmente, anche oro e gioielli contenuti nelle cassette di sicurezza nascoste nei sotterranei delle banche italiane.

Come allora si leva la voce ostile dei Cinque stelle: «È un’ipotesi senza fondamento, non c’è niente di scritto», fanno sapere fonti grilline. «Mai vista», assicura la vice ministra del Tesoro, Laura Castelli, pentastellata. Lo stesso atteggiamento che tennero nella fase di elaborazione dei dieci condoni quando i leghisti volevano introdurre la cosiddetta «dichiarazione integrativa», termine dietro il quale si nasconde il cosiddetto condono tombale: paghi il

15 per cento del dovuto e chiudi i conti. Un disastro per la tenuta del gettito dei contribuenti onesti, per la lotta all’evasione e per le casse dello Stato. Allora i grillini l’ebbero vinta anche per l’opposizione del Quirinale e del ministro del Tesoro Tria, oggi la partita è diversa ma anche più pericolosa.

Nelle cassette di sicurezza c’è di tutto, neanche la banca sa cosa contengono, ed è facilmente intuibile che il contante che viene conservato in questi piccoli forzieri può plausibilmente provenire da operazioni illecite, traffici in nero e, al peggio, riciclaggio.

Per questo motivo una analoga misura, ma assai diversa nelle modalità, fu varata con prudenza nella passata legislatura, dal governo Renzi. Allora la possibilità di regolarizzare il contante custodito nelle cassette di sicurezza era agganciata alla voluntary disclosure, l’operazione di sanatoria per chi rimpatriava i capitali all’estero e, in assenza di misure agevolative, li aveva nascosti. Allora il governo impose che l’operazione di apertura delle cassette avvenisse alla presenza di un notaio che doveva certificare che i capitali e i valori non fossero frutto di reati e gli intermediari erano tenuti a segnala-

re sospetti di riciclaggio e antiterrorismo. Salvini non nega di pensare a cautele di questo tipo: «Ovviamente – ha precisato il segretario leghista – si parla di denaro italiano non frutto di furti o di operazione strane. È un ragionamento per fare emergere quello che è nascosto».

A galvanizzare il rilancio condonista di Salvini è anche la lettura leghista dei primi dati delle operazioni “rottamazione-ter” e “saldo e stralcio”, le due sanatorie più gettonate di cui ha dato conto martedì l’Agenzia delle entrate. «A qualcuno non piaceva nemmeno il “saldo e stralcio” sulle cartelle di Equitalia, eppure sta liberando migliaia di italiani e lo Stato incassa». In verità i 21,1 miliardi certificati dall’Agenzia dovranno fare i conti con un taglio di circa il 50% quando chi ha aderito si troverà a pagare. La somma si ridurrà a 9-10 miliardi perché, come ha dimostrato la Corte dei Conti, molti aderiscono al condono per bloccare i pignoramenti e poi, al momento di chiudere la partita, si defilano. Poco da rallegrarsi anche ai fini dei conti pubblici: gli incassi dei condoni sono una tantum, sono già stati utilizzati per coprire spese e si spalmano su 5 anni. Resta ben poco per altre misure e perappare il deficit.

Il vicepremier leghista
 “La sanatoria non è una
 parolaccia. Ci sono
 miliardi di contanti
 da fare emergere”
 I Cinque stelle frenano

